MINORANZE
TRA AUTOCOSCIENZA E IDENTITÀ

la Voce del popolo

in più

cultura

www.lavoce.hr

Anno 15 • n. 122

mercoledì, 20 febbraio 2019

VIAGGI

Fes, città imperiale del Marocco dove il tempo si è apparentemente fermato

Stradine tortuose e strette, percorribili solo a piedi, in cui i trasporti avvengono con gli asini carichi fino all'inverosimile che ingombrano i vicoli

4|5

INTERVISTA

Jan Bolić, lo scrittore dal dito d'oro Un esempio di coraggio e creatività

Scrivere delle frasi armoniche, sensate e strutturate in modo da destare piacere e interesse nel lettore non è da tutti. Lui ci riesce nonostante la malattia

6|7

EDITORIA

I nuovi titoli usciti in Croazia, Slovenia e Italia. Le nostre proposte di lettura

Haruki Murakami colpisce ancora. Questa volta con «L'assassinio del commendatore» Un viaggio all'interno di misteri, segreti e personaggi enigmatici

8

ETNIE

NEL TRENTINO IMPORTANTE LAVORO DI RICERCA SULLA REALTÀ DI LADINI, MOCHENI E CIMBRI

MINORANZE, PER UNA TUTELA C FONDAMENTALE L'AUTONOMIA DEL TE

Oltre 100 interviste, 7 anni di studi delle realtà linguistiche delle tre minoranze riconosciute in Trentino e un'analisi approfondita dei processi di trasmissione dell'identità di minoranza. È questo il lavoro di ricerca effettuato dal professore associato Frédéric Spagnoli dell'Université de Franche-Comté de Besancon, dal titolo "Ladini, Mocheni e Cimbri al crocevia tra esistenza e coscienza"; ricerca pubblicata dalla Regione Trentino – Alto Adige/Südtirol. Per l'assessore alle minoranze linguistiche, Beppe Detomas, l'analisi sociologica riportata "può aiutare non solo gli addetti ai lavori, ma anche gli stessi soggetti appartenenti alle minoranze per rendersi conto di come la vera sfida da affrontare sia quella dell'autocoscienza. Proprio nella dimensione identitaria – sottolinea – una minoranza linguistica trova la consapevolezza di avere diritti e doveri, da un lato nei confronti della propria comunità e dall'altro verso la collettività in generale".
La ricerca appena pubblicata ha come scopo quello di delineare un quadro dei processi di trasmissione dell'identità nelle minoranze linguistiche trentine dal 2009 al 2016. "Siamo partiti con la ricerca un anno dopo l'approvazione della legge provinciale di tutela delle minoranze linguistiche in Trentino. Dopo sette anni di analisi si può dire che la legge ha portato ad un'accettazione indiscussa, sia a livello sociale che politico, dello status di minoranza linguistica riconosciuta sia per i ladini in Val di Fassa, che per i mocheni e i cimbri", spiega Frédéric Spagnoli. Oggi le minoranze sono rappresentate in tutte le istituzioni regionali e godono di possibilità legislative e finanziarie inedite come anche sottolineato dal Consiglio d'Europa. L'autonomia come quadro giuridico di riferimento è fondamentale per la tutela e promozione sul territorio delle minoranze riconosciute.

L'importanza della lingua

"Anche se l'accettazione delle minoranze è riconosciuta oramai nella società trentina, la vera sfida sarà la valorizzazione delle tre identità studiate al loro interno. I parlanti hanno necessità di sentire l'importanza della lingua nella quotidianità e di adoperarla in modo naturale", sottolinea Spagnoli. Un punto fondamentale per il rafforzamento dell'identità di minoranza sarà anche l'elaborazione di vere e proprie politiche di marketing identitario e di valorizzazione della lingua e della cultura nelle attività economiche. "Qui è fondamentale il connubio degli Istituti culturali sul territorio con tutte le parti della società per svolgere un ruolo reale di trasmissione della cultura e della lingua nell'uso quotidiano dei parlanti", spiega lo studioso. Un ruolo fondamentale per far scoprire e riscoprire le tradizioni e i miti della minoranza sarà anche quello ricoperto dai musei.
Due tasselli importanti per ampliare la coscienza dell'identità minoritaria sono anche la scuola e i mass media. Avvicinare la popolazione alla lingua e cultura con contenuti e manifestazioni di carattere informale dà la possibilità di coinvolgere i parlanti in processi fondamentali per la trasmissione dell'identità locale. "Più la lingua e la cultura riesce a uscire da un carattere formale e istituzionalizzato in forme di presentazione spontanee e informali più cresce il senso di appartenenza alla comunità", sottolinea Spagnoli. Ladini, Mochèni e Cimbri, secondo l'esperto hanno quindi diverse sfide da dover affrontare per salvaguardare la propria identità in un contesto sempre più globalizzato. Dato che le loro minoranze godono però di una forte protezione politico-giuridica, hanno tutte le condizioni favorevoli per consolidare la propria coscienza adoperando le strategie giuste.

Peculiarità minoritarie

La ricerca "Ladini, Mocheni e Cimbri al crocevia tra esistenza e coscienza" è stata finanziata dalla Regione Autonoma Trentino – Alto Adige. Attraverso un'analisi accurata della letteratura esistente, completata dall'osservazione partecipativa ai principali momenti culturali delle comunità e delle interviste di oltre 100 persone rappresentative dei tre gruppi, la pubblicazione è un lavoro a 360 gradi che si "propone di aiutare le minoranze del Trentino a diventare coscienti delle loro peculiarità e pienamente integrate nel XXI secolo". Ci siamo riferiti alla realtà dei Ladini, dei Mocheni e dei Cimbri per caratterizzare uno dei casi possibili di minoranza, quello in cui una comunità etnica è priva di una precisa Nazione Madre di riferimento. Ma non per questo ignorata o peggio vilipesa sul suo territorio d'insediamento storico, ma anzi valorizzata come una ricchezza per tutti. Se il principio vale anche in questi casi, ed è giustissimo che sia così, allora dovrebbe valere sempre e comunque pure quando siamo in presenza di comunità nazionali che vantano un Paese di riferimento e che si ritrovano magari a dover fare i conti con una tutela a macchia di leopardo sul territorio. Ogni riferimento alla CNI... è puramente casuale.

La sfida dell'uguaglianza

La sfida del costituzionalismo è stata per secoli ed è tuttora la lotta per l'uguaglianza, intesa non più semplicemente come posizione egalitaria di fronte alla legge, ma come necessità di riconoscere a categorie omogenee discipline omogenee, a categorie disomogenee discipline ragionevolmente differenziate. Perché non possiamo considerare una minoranza gli alpinisti, gli astronauti o i velisti, atteso che la loro attività è disciplinata da norme specifiche che li identificano come gruppo, attribuendo loro determinate posizioni giuridiche particolari. Mancano, in questi casi, la rilevanza pubblica, la coscienza e l'interessedello stesso gruppo all'identificazione come minoranza. L'estensione del diritto delle differenze a nuovi gruppi è sempre un processo lungo e complesso che richiede non solo un'evoluzione normativa ma anche un mutamento nella considerazione sociale. Le tappe principali di questo percorso sono state quelle che hanno segnato il passaggio dalla repressione alla mera non discriminazione. Poi si è passati al diritto alla diversità mediante misure positive. Assai numerosi sono stati i tentativi di definire giuridicamente una minoranza: ricordiamo, ad esempio,la definizione di Francesco Capotorti, secondo il quale una minoranza è un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri, essendo cittadini dello Stato, possiedono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione, e mostrano un senso di solidarietà diretta a preservare la loro cultura, tradizioni,religione o lingua. Questa definizione è stata ripresa anche dalle Nazioni Unite e dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Diritto internazionale

Le definizioni formulate dal diritto internazionale non possiedono in realtà molta forza vincolante per gli Stati, ma si pongono come punti di riferimento utili per l'orientamento e per la riflessione. Le ormai numerose definizioni del concetto di minoranza contengono tutti riferimenti sia a criteri oggettivi di appartenenza (residenza, cittadinanza, inferiorità numerica, posizione non-dominante, lingua, religione,cultura ecc.) sia a criteri soggettivi (volontà di conservare un'identità e i tratti distintivi, solidarietà digruppo, volontà di appartenere ad un gruppo). È dunque necessario che tale appartenenza sia riconosciuta evoluta da chi intende appartenere al gruppo o già vi appartiene e, infine, dall'ordinamento giuridico.Tornano all'esempio degli alpinisti, astronauti e velisti, mancano sia l'elemento dell'identificazione che quello oggettivo. Oggi ci ritroviamo in molti casi di fronte a una particolare dicotomia, quella tra minoranze autoctone e nuove minoranze, che in futuro sicuramente si accentuerà ancor di più complice il fenomeno massiccio dell'immigrazione nel Vecchio continente. La mancata coincidenza tra criteri soggettivi e oggettivi – sottolineano gli esperti giuridici – è una delle cause principali della distinzione normativa che l'ordinamento compie tra minoranze autoctone e nuoveminoranze. Le prime (nazionali, linguistiche, religiose ecc.) chiedono di poter gestire e determinare i loro affari politici, culturali e socio-culturali, e di rappresentare le loro particolari esigenze nei confronti della società complessiva, le seconde (gruppi di immigrati) aspirano invece all'integrazione economica e sociale nella società ospitante, pur senza voler rinunciare a determinate caratteristiche culturali. Mentre le nuove minoranze richiedono tendenzialmente delle misure volte a facilitare la loro integrazione nella società e a diventare uguali, le minoranze

di Dario Saftich

OMPIUTA
RRITORIO

autoctone chiedono di poter decidere il loro destino autonomamente eseparatamente dalla società maggioritaria, rivendicando i diritti e le risorse necessari per la realizzazione di questa, mantenendo la loro diversità. Altro fattore di differenziazione tra vecchie e nuove minoranze è il criterio di collegamento per l'azionabilità di diritti speciali: la cittadinanza dello Stato d'insediamento è ancor oggi il criterio oggettivo determinante ai fini della definizione di minoranze autoctone distinte per questo dalle cosiddette nuove minoranze, ossia dagli immigrati.

Minoranze autoctone e non

È il caso di affrontare inoltre la distinzione tra Stato multinazionale e Stato polietnico. Il primo presuppone che in quel dato Stato in tempi remoti si sia comunque raggiunta una stabile fusione tra culture diverse; il secondo nasce a seguito di una progressiva crescita dei flussi migratori, non realizzando tuttavia una fusione tra diverse culture.
Nel tipo multinazionale, la diversità culturale trae origine dall'assorbimento, all'interno di un unico Stato, di culture territorialmente concentrate, che in precedenza spesso si governavano da sole. Queste culture assorbite costituiscono minoranze nazionali autoctone, che intendono rimanere società distinte accanto alla cultura maggioritaria e richiedono forme di autonomia, di autogoverno, propri tribunali, proprie scuole, un proprio esercito. Il Belgio e la Svizzera possono considerarsi Stati multinazionali per eccellenza, avendo riguardo alla pluralità di culture e alla compresenza di una comunità fiamminga e di una comunità vallone. Senza dimenticare altri Stati, con una marcata maggioranza, a differenza del caso belga o elvetico, dove le minoranze nazionali vantano pure una precisa e forte presenza storica.
Nel tipo polietnico, gli immigrati si raccolgono in associazione nel nuovo Stato e certamente desiderano integrarsi nella società dominante ed esservi accettati quali membri a pieno titolo, sollecitando tuttavia un maggior riconoscimento della loro identità etnica. Beninteso, scopo di tali gruppi non è tanto dar vita ad una nazione separata e autonoma, bensì modificare le istituzioni e le leggi della società ospitante al fine di renderle più indulgenti nei confronti delle loro differenze culturali.
I gruppi etnici di immigrati aspirano così alla conservazione di alcune loro caratteristiche culturali con il previo adattamento delle istituzioni e delle leggi dello Stato di accoglienza, rendendo più agevole la loro partecipazione alla vita pubblica. È il caso, ad esempio, della Francia e della Germania. Ma dovrà esserlo anche degli altri Paesi europei che stanno facendo i conti, o dovranno farli, con il fenomeno dell'immigrazione.

Distinzione fondamentale

Naturalmente uno Stato può essere sia polietnico che multinazionale: si pensi al Canada. La distinzione tra società multinazionale e polietnica è fondamentale per inquadrare correttamente due peculiari fenomeni di pluralismo culturale, aventi origini e caratteristiche diverse tra loro, ponendo inevitabilmente una serie di problematiche altrettanto diverse in molti settori. Nei confronti delle minoranze nazionali autoctone, gli Stati multiculturali sono tendenzialmente più propensi a concedere un trattamento anche notevolmente differenziato in virtù della loro diversità culturale, forse anche per una sorta di latente senso di colpa rispetto a queste minoranze. Nei confronti invece dei gruppi etnici di immigrati, gli Stati multiculturali di tipo polietnico sono disposti a fare solo concessioni più modeste.

Minoranze ed etnie

Va rilevato inoltre in base alla dogmatica tradizionale soltanto un popolo è titolare del diritto all'autodeterminazione sotto il profilo del diritto internazionale e, dunque, legittimato alla formazione di un proprio Stato (il popolo è infatti uno dei tre elementi costitutivi dello Stato accanto al territorio e al suo effettivo controllo). Tutti gli altri gruppi rimangono principalmente esclusi da questo diritto, ma non necessariamente da ogni forma di tutela. Il concetto di popolo nella prassi risulta assolutamente impreciso e opinabile. In chiave comparata la maggiore chiarezza sul punto è venuta dalla Corte Suprema canadese, secondo la quale al popolo del Quebec non è applicabile il diritto all'autodeterminazione in senso classico, perché questo vale solo per popoli colonizzati o oppressi. Ammettendo la distinzione tra popolo e minoranza, restano da definire le diverse tipologie di minoranza. La distinzione più ricorrente è quella tra minoranze nazionali ed etniche. Le prime hanno uno Stato nazionale di riferimento, una Nazione Madre, mentre quelle puramente etniche ne sono prive. Il gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano è una minoranza nazionale (austriaca in Italia), mentre i ladini non lo sono perché non esiste uno Stato ladino. Estremamente delicato risulta il concetto di etnia: in tradizioni costituzionali fondate sulla concezione "etnica" del popolo (quella tedesca e centroeuropea), l'etnia è un concetto giuridicamente rilevante e va inteso come un minus rispetto alla razza e un quid pluris rispetto alla cultura.

Criteri oggettivi

Per contro – rilevano gli esperti giuridici – nel caso delle tradizioni costituzionali fondate su una concezione civica del popolo, l'aggettivo etnico non ha un significato giuridico: in Italia le minoranze non sono definite generalmente etniche. Assai più semplice è l'identificazione delle minoranze in base a criteri oggettivi come la lingua, la religione, il genere, la cultura. In definitiva, l'identificazione di una minoranza non può essere un'operazione prevedibile a priori, ma è il frutto di un processo sociale che soltanto successivamente si trasfonde in norme giuridiche.
Individuati i gruppi destinatari delle norme di tutela, resta il problema degli strumenti da utilizzare in relazione al tipo di atteggiamento assunto da ciascun ordinamento nei confronti del principio di uguaglianza. La non discriminazione è volta a garantire un trattamento uguale senza distinzioni, applicando il principio di uguaglianza in senso formale. Tuttavia, il principio per cui "tutti sono uguali di fronte alla legge" non sempre risulta sufficiente nei confronti di appartenenti a gruppi minoritari a causa della loro posizione strutturalmente svantaggiata: ad esempio, garantire a tutti il diritto all'istruzione nella lingua dello Stato di residenza non risolve il problema degli appartenenti alle minoranze linguistiche che riceveranno sì l'istruzione,ma non nella propria madrelingua e, dunque, in condizioni diverse rispetto agli altri cittadini. Si è soliti distinguere il divieto di discriminazione diretta, che porta all'esclusione di alcuni gruppi da certi diritti (pensiamo al diritto di voto) dal
divieto di discriminazione indiretta, che presuppone una norma uguale per tutti i cui effetti impattano però in misura diversa sui diversi gruppi (pensiamo ai test linguistici previsti per tutti in alcuni Paesi, ma evidentemente volti a colpire determinati gruppi di popolazione).

Il diritto alle differenze

In definitiva, la non discriminazione è essenzialmente uno strumento di uguaglianza formale, ma non è primariamente uno strumento del diritto delle differenze. Riconoscono diritti particolari quelle norme che valgono soltanto per alcuni e mirano a garantire un pieno ed effettivo godimento dei diritti da parte di gruppi altrimenti strutturalmente discriminati. Da un lato, abbiamo diritti di accesso a determinati servizi a parità di condizioni (pensiamo all'istruzione in madrelingua, il diritto di usare la propria lingua nei confronti della pubblica amministrazione); dall'altro, diritti riservati o preferenziali atti a superare ostacoli posti nella società (si pensi alle quote di genere nelle liste elettorali); laddove questo porti all'attribuzione di maggiori diritti rispetto a quelli di cuisono titolari i cittadini della popolazione di maggioranza, si parla di azioni positive. A mantenere l'equilibrio tra il principio di uguaglianza e i diritti particolari interviene il principio di proporzionalità.

VIAGGI di Rafael Rameša

Artigiani all'opera a Fes

Chefchaouen, la città blu

Un vecchio hammam a Meknes

Il te alla menta, la bevanda tipica del Marocco

FES, LA CITTÀ DOVE IL TEMPO SI È F

STRADINE TORTUOSE E STRETTE, PERCORRIBILI SOLO A PIEDI, IN CUI I TRASPORTI AVVENGONO CON GLI ASINI CARICHI FINO ALL'INVEROSIMILE CHE INGOMBRANO I VICOLI FINO A COSTRINGERE I PASSANTI A SCHIACCIARSI CONTRO LE PARETI. L'INTRECCIARSI DELLE STRADE È TALE PER CUI I TURISTI SI FANNO ACCOMPAGNARE DA GUIDE PER NON CORRERE IL RISCHIO DI PERDERSI

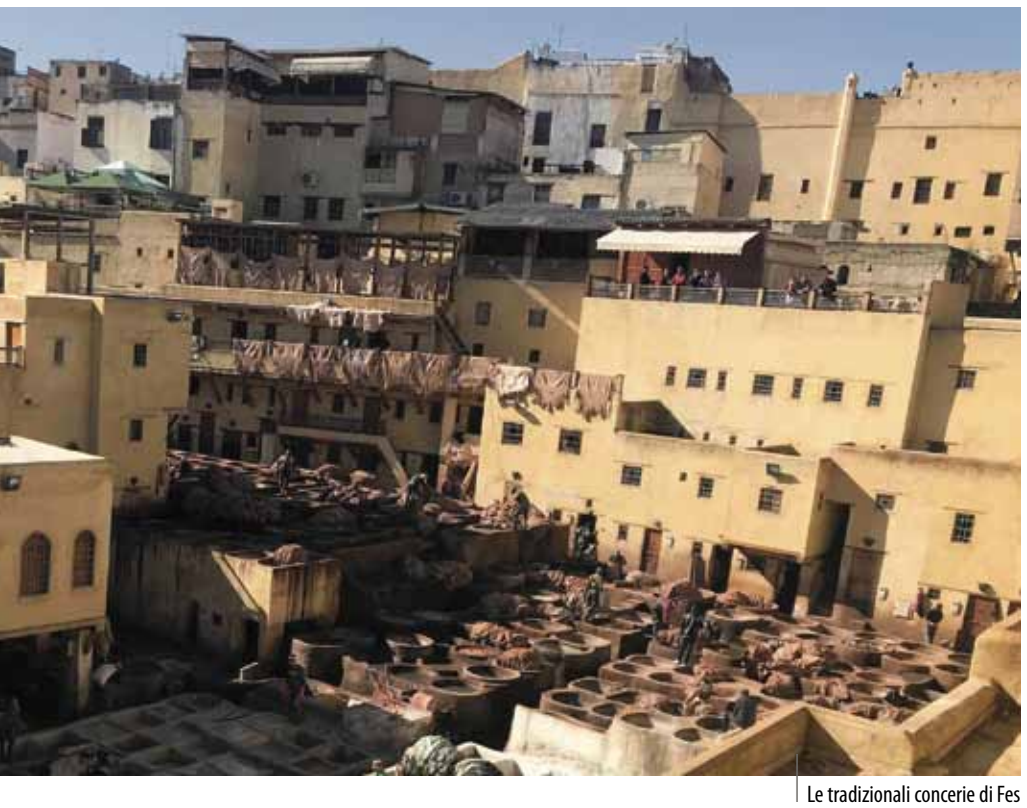
Un labirinto che mette ansia anche all'avventuriero più esperto, la medina di Fes in Marocco è uno di quei pochi luoghi rimasti immutati nel tempo. La città vecchia assomiglia tanto a Venezia ma non ha l'acqua. E al posto di design hotel e negozi delle marche più pregiate troviamo le stesse attività artigianali di cent'anni fa. Questa è una città nelle cui vie la gente vive ancora rispettando vecchi canoni culturali. Al mattino qui ci si sveglia con i suoni del minareto del quartiere, oppure, con il canto del gallo del vicino.
Fes è famosa per la sua medina, nome con cui gli europei indicano la parte vecchia delle città arabe. Si tratta essenzialmente di Fes el-Bali, dove si manifesta tutta la complessità di una città musulmana antica con le sue tortuose e strette strade, percorribili solo a piedi, in cui i trasporti avvengono con gli asini carichi fino all'inverosimile che ingombrano i vicoli fino a costringere i passanti a schiacciarsi contro le pareti. L'intrecciarsi delle strade è tale per cui i turisti si fanno accompagnare da guide ufficiali per non correre il rischio di perdersi. Ogni tanto si aprono slarghi o piccole piazze con mercati di ogni tipo. I negozi espongono nelle vetrine le merci più impensabili, come per esempio... dentiere, ma ci sono anche prodotti dell'artigianato del legno, del metallo, del cuoio, e botteghe dei più svariati mestieri.
Quando si varca la famosa Bab Boujeloud (Porta blu), si ha l'impressione di esser stati trasportati indietro nel tempo di 1.000 anni.

Fusione d'arte e cultura

I dinamici caffè e mercati all'aperto si fondono con caotiche stradine dove i bambini giocano e gli asini lavorano duro per trasportare le provviste su e giù per i tortuosi corridoi di mattoni di fango della città medievale.
La medina di Fes è il più grande spazio urbano senza automobili al mondo, nonché un importante sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Passeggiare per Fez el-Bali, significa letteralmente fare un viaggio nei suoi 1.300 anni di storia che è stata solo recentemente toccata dalla globalizzazione grazie all'afflusso di turisti. Comunque, nonostante ciò, la magia di Fès persiste.. Antiche moschee e madrase sono disseminate nei labirinti della città. Le madrase, che sarebbero delle scuole islamiche, generalmente non sono aperte ai non credenti, comunque a Fès troviamo due madrase dismesse che sono aperte al pubblico e ci danno un assaggio dello splendore dell'architettura locale.
Oltre al labirintico Fes el-Bali, ci sono altre due zone della città: Fes el-Jdid (la parte "nuova", che ha comunque qualche centinaio di anni) e Ville Nouvelle, costruita durante il protettorato francese nella prima metà del XX secolo. Anche se la maggior parte delle attività e dei siti di interesse per i viaggiatori si trova nella città vecchia, molti viaggiatori si recano a Fes el-Jdid per visitare il quartiere ebraico, il Museo Batha e fare una passeggiata nei giardini Jnane Sbil.
Oggi con 1.4 milioni di abitanti Fes è la seconda città per numero di abitanti in Marocco, subito dopo Casablanca. La città è stata fondata nell'ottavo secolo seguita da un'importante crescita nel nono secolo grazie alle migrazioni arabe. Sotto la dinastia berbera degli Almoravidi tra il 1170 e il 1180 Fes con 200.000 abitanti è stata la più grande città al mondo. Tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo sotto la dinastia berbera dei Merinidi la città raggiunse il massimo del suo splendore con la costruzione di gran parte delle moschee e madrase ancora in uso oggi nonché con la costruzione del quartiere ebreo.
L'importanza di Fès come capitale dell'emirato Almoravide e poi anche come città di prim'ordine nel califfato di Cordoba la rende un vero gioiello della storia. dell'architetura, dell'arte.
L'importanza che il Marocco ha avuto 1000 anni fa sul continente europeo oggi spesso viene dimenticata. Troppo frequentemente l'Europa tende a guardare con disprezzo il nord Africa, dimenticando quanto abbiano influenzato nel passato la vita e la cultura delle nostre terre. Basti pensare soltanto alle miriadi di miglioramenti della vita quotidiana in fatto di igiene che arrivarono con il califfato Almoravide situato nel sud dell'odierna Spagna.

Paese occidentalizzato

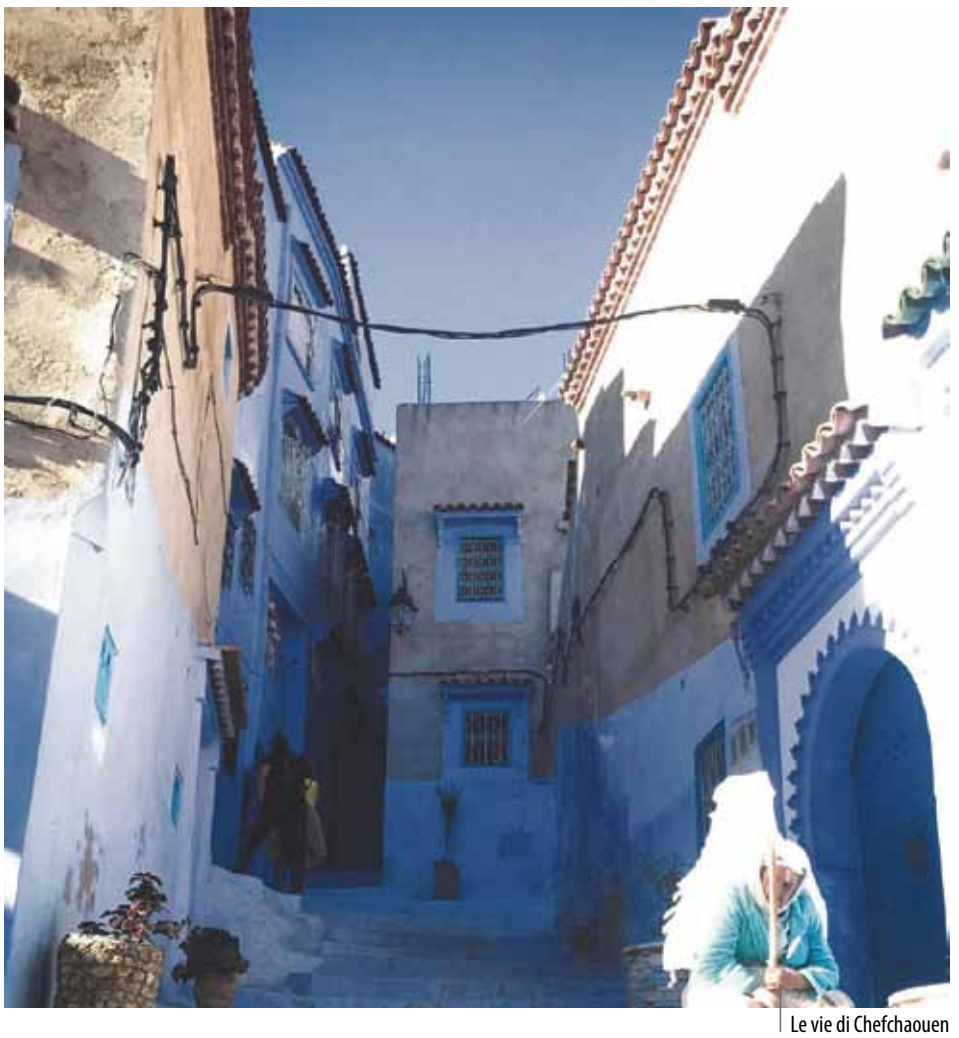
Torniamo per un attimo alla contemporaneità. Il Marocco è uno dei Paesi più occidentalizzati del mondo islamico, ma ciò vuol dire tutto e niente. Se anche incontrare donne 'senza il velo', vestite in conformità con i dettami delle



Le tradizionali concerie di Fes

I resti della città romana di Volubilis

La corte interna di un rijad



Le vie di Chefchaouen

ERMATO

grandi città occidentali, vi rendete subito conto che si tratta di un mondo comunque diverso.
Per la vita politica del Paese l'istituzione del Re è di particolare importanza. Questa figura politica in Marocco rappresenta un'ala moderata e relativamente all'avanguardia della scena politica regionale. Potremmo dire che il sistema monarchico ha saputo evolversi piuttosto bene rispetto alle necessità del Paese.
In qualche modo si ha l'impressione che la Corona sia uno dei pilastri nella lotta contro l'islam radicale. La dottrina religiosa in Marocco si è separata nel corso dagli anni da altre scuole islamiche più radicali, come, per citare un esempio, il Wahabismo in Arabia Saudita. In Marocco la popolazione è molto religiosa, ma il loro credo non tollera la violenza. Per capire quanto il Paese abbia portato avanti questa dottrina anti radicale bisogna ricordare che Re Mohammed VI ha finanziato di persona la ricostruzione di alcune sinagoghe anche se in tutto il Paese vive circa un migliaio di ebrei rimasti.
La Mellah, nome arabo per il quartiere ebraico, di Fes si trova accanto al palazzo reale. Le vicinanze al palazzo del potere garantivano alla popolazione ebraica protezione per la loro particolare importanza nel sistema economico locale. Di recente la vecchia sinagoga è stata ristrutturata e rende l'idea di quanto sia cambiato il mondo da quando i Merinidi accolsero gli ebrei che nel XIV secolo scapparono dalle persecuzioni nella penisola Iberica.

Guide senza licenza

La storia di Fès e delle sue popolazioni, sia quella araba, cristiana che ebrea, è rinchiusa nel labirinto della medina. Avventurarsi nelle stradine è d'obbligo per qualsiasi turista, però perdersi è molto facile. Anzi, perdersi è d'obbligo. L'unico problema sono le guide senza licenza. In realtà sono dei ragazzi locali che inseguono i turisti offrendo un tour nella medina e quando intuiscono che qualcuno si è perso lo accompagnano fuori dal labirinto. Il tutto a pagamento. Sono molto persistenti, a volte anche un po' molesti e non demordono mai. Agli occidentali possono sembrare parecchio aggressivi, ma questa non è un'aggressività fisica bensì è un modo particolare di vendere il loro servizio. Altra particolarità del luogo: guai fissare una bancarella al bazaar più di 3 secondi senza scatenare il "gene" del venditore che ti prende e non ti molla fino a che non hai fatto qualche acquisto.

Sfumature di blu

Fes è molto caotica. Dopo qualche giorno i rumori, gli odori e i venditori troppo aggressivi iniziano a premere sull'occidentale medio e questo è il momento giusto per muoversi.
A qualche ora di macchina andando verso nord, alle basi della catena montuosa del Rif si trova la cittadina di Chefchaouen. Denominata anche "La città blu" per via del tipico colore delle facciate delle case che va dall'azzurro al blu scuro. Chaouen, come viene chiamata dai locali, è una nota meta turistica, su 40.000 abitanti la cittadina dispone di 200 alberghi.Grazie alla singolare bellezza del luogo questo è uno dei poli d'attrazione turistici di maggior rilievo in Marocco. Tanto che le scritte tranne in arabo e francese sono spesso anche in cinese. La "città blu" comunque non è blu da sempre, il colore predominante fino al secolo scorso era il bianco, solo poche case ebree della mellah erano dipinte di blu. Gli ebrei infatti avevano la tradizione di dipingere le proprie case di blu, colore che simboleggia il cielo e il divino. Nel 192 inizia un'intensa migrazione di ebrei dall'Europa che s'intensifica ulteriormente negli anni Trenta. Con il loro l'afflusso sempre più case sono state verniciate di blu. Dopo la Seconda guerra mondiale gran parte della popolazione ebraica è emigrata in Israele lasciandosi le case dipinte di blu. Rimane sconosciuto il motivo per cui la popolazione locale abbia continuato a tingerle con questo colore, soprattutto se prendiamo in considerazione le storiche tensioni tra musulmani e ebrei. Qualunque sia il motivo di questa scelta hanno creato un'attrazione turistica unica in tutto il Marocco.

Piantagioni illegali, o quasi

La regione di Chefchaouen ha una particolare importanza per la vita economica del Paese. Questa è la principale zona di coltivazione di cannabis del nord Africa. Si presume che l'industria del "fumo" occupi all'incirca un milione di persone. L'hashish a Chaouen è facilmente reperibile a bassissimo costo. Tale fatto l'ha resa ancora più popolare tra i giovani backpackers occidentali che si trattengono in zona spesso e volentieri. La cannabis non è legale in Marocco, ma in zone come queste è l'unico modo per combattere la povertà e lo sanno pure le istituzioni della Corona. In teoria a Chefchaouen la vendita e il consumo sono tollerati. Ultimamente si è aperto un acceso dibattito nel Paese per regolamentare quest'industria. La disoccupazione in Marocco si aggira sul 30 p.c. e secondo le fazioni più liberali di questo Paese islamico la regolamentazione della produzione della cannabis aprirebbe uno sbocco occupazionale molto importante nelle zone più depresse che offrono poche possibilità alla popolazione locale come ad esempio quelle che risiedono nelle catene montuose del Rif o dell'Atlante. La coltivazione di questa particolare pianta non avviene di nascosto, si possono fare anche delle visite guidate alle piantagioni di canapa e ai laboratori di produzione dell'hashish. I soldi, come ben sappiamo, non hanno né lingua né credo.
Caotico ma bello, il Marocco è un ottimo punto di partenza per iniziare ad esplorare i Paesi islamici in quanto è molto più vicino ai nostri canoni di vita rispetto ad altri luoghi, ma nel contempo offre un assaggio importante di tutte le peculiarità della cultura e delle tradizioni del mondo arabo.

INTERVISTA

JAN BOLIĆ, LO SCRITTORE DAL DITO

Creare delle frasi armoniche, sensate e strutturate in modo da destare piacere e interesse nel lettore non è da tutti. I computer ci hanno permesso di rivedere i testi, riscriverli, cancellare gli errori e modificare le nostre idee in maniera veloce ed immediata senza dover per forza costruire interi periodi mentalmente, prima di metterli "su carta". Nonostante la facilità della scrittura o almeno della trasposizione delle parole dalla nostra mente, ad un qualsiasi media (carta, computer, cellulari, sms o altro), diventare uno scrittore e veder pubblicate le proprie opere è un traguardo importantissimo nella vita di un artista della "penna".

Jan Bolić, scrittore fiumano, alle prime armi, è riuscito a conquistare il pubblico con due raccolte di poesie e il romanzo "Težina stvarnosti" (Il peso della realtà).

Ad avvicinarlo al pubblico, oltre all'avvincente mistero di un killer particolarmente atroce, pure il fatto che Jan soffre di una patologia neuromuscolare caratterizzata dalla progressiva morte dei motoneuroni, le cellule nervose del midollo spinale che impartiscono ai muscoli il comando di movimento. Si tratta della SMA o atrofia muscolare spinale, della quale si è parlato tanto in relazione alla decisione del Ministero della Sanità di non sovvenzionare più il farmaco salvavita Spinraza per i maggiorenni o per i bimbi attaccati ai respiratori.

Jan Bolić ha deciso di affrontare la vita a testa alta e pur essendo costretto in una sedia a rotelle e pur avendo difficoltà a parlare e muovere il suo corpo, si è dedicato anima e corpo alla letteratura, scrivendo le sue poesie e il romanzo autonomamente, usando un solo dito.

Il suo primo libro, la raccolta di poesie "Trenuci" (Attimi) è uscito nel 2016, seguito dalla raccolta di poesie e racconti "Može biti lijepo" (Può essere bello). Nel suo romanzo giallo "Težina stvarnosti", che potrebbe, volendo, diventare il primo tassello di un grande mosaico, seguiamo l'investigatore John Monroe, una sorta di Montalbano americano, che a dispetto delle prove e delle pressioni dei giornalisti, segue una pista dettata dal suo sesto senso e che lo porterà a identificare l'assassino. Il romanzo tiene in sospeso il lettore fino alla fine, non solo per quanto riguarda il nome dell'assassino di un rinomato medico di un tranquillo quartiere di Princeton, ma anche per i motivi che possono averlo spinto a un omicidio così atroce (non vi sveliamo i dettagli). Credo che per molti lettori, però, il fascino della scoperta stia pure nella consapevolezza che un romanzo così complesso, ben strutturato e con così numerosi personaggi, sia stato redatto con infinita pazienza dallo scrittore, che per ore e ore si è concentrato sulla tastiera e ha premuto lettera per lettera alcune centinaia di pagine con un solo dito. Jan Bolić ci ha concesso un'intervista e ci ha svelato come nascono le sue opere, dove trova le idee e cosa tiene in serbo per il futuro.

Purtroppo non è possibile parlare delle tue opere senza soffermarsi sulla malattia dalla quale sei affetto sin dalla nascita. È sicuramente un fattore limitante, ma pensi che in un certo senso ti abbia spronato a dare di più e a sfruttare al meglio il tempo a disposizione?

"Se non fosse per questa malattia sarei sicuramente una persona molto diversa, con una visione completamente differente della realtà. Dubito che a 18 anni mi sarei dedicato alla poesia piuttosto che giocare a calcetto o fumare di nascosto. La SMA mi ha permesso, o meglio dire costretto, a rivalutare il mio posto nel mondo. La scrittura è diventata un bisogni primario che forse non avrei se fossi sano. Quando scrivo mi sento meglio anche fisicamente e per questo motivo ho il terrore di perdere la motilità nella mano e non poterlo più fare, ma per il momento cerco di non pensarci e tirare avanti. A causa della SMA non sono mai riuscito a camminare e dipendo da sempre dall'aiuto degli altri. Qualche anno fa stavo meglio, ma col passare del tempo la situazione sta peggiorando e sinceramente preferisco non pensare al futuro perché per me tutti i cambiamenti possono solo portare dei peggioramenti delle mie condizioni. Il Ministero della salute croato, con a capo il ministro Kujundžić, mi ha negato il farmaco

di Stella Defranza

D'ORO

Jan Bolić, lo scrittore colpito da una malattia rara

CHI È JAN?

Il giovane autore solitamente evita le domande troppo personali ma ci ha rivelato di essere nato il 7 marzo del 1995 a Fiume e di aver trascorso un'infanzia abbastanza spensierata, forse anche per il fatto di essere il più giovane in famiglia e quindi anche un po' viziato. La sua famiglia è originaria di Neresine, sull'isola di Lussino, ma ha deciso di trasferirsi nel capoluogo alla nascita di Jan per il fatto che gli asili e le scuole sono privi di barriere architettoniche e prevedono l'accesso alle carrozzine. Jan si è diplomato alla Scuola media di Economia e per il momento spiega di non avere intenzione di iscriversi all'università perché preferisce dedicarsi alla scrittura e sfruttare in modo diverso il suo tempo libero. Ed ora prepara un giallo ambientato a Fiume. Ma il detective rimane sempre l'inossidabile Monroe.

Spinraza che forse avrebbe arrestato la malattia e forse mi avrebbe permesso di muovere più di un solo dito, che per me sarebbe già un passo da gigante. A causa del regolamento e della mia età, però, mi è stata negata questa ancora di salvezza e un giorno potrei svegliarmi e scoprire di aver perso la motilità anche in questo ultimo dito che sto usando per scrivere. Pensando agli ultimi anni, però, sono contento di aver realizzato il mio sogno di diventare un vero scrittore e vedere pubblicate le mie opere. È sicuramente un traguardo che molte persone affette da SMA non possono vantare di aver raggiunto.

Quando hai iniziato a occuparti seriamente di scrittura e deciso di voler pubblicare le tue opere?

"Credo che le mie prime poesie le abbia scritte quando avevo 15 anni. All'inizio ho scelto la lirica perché mi sembrava più semplice della prosa, ma ben presto mi sono accorto che non è facile scrivere una poesia che io reputi degna di venire condivisa con gli altri. Nonostante la difficoltà non mi sono scoraggiato e ho continuato a fare pratica nel genere. Mettevo spesso su carta i miei pensieri e le mie emozioni riguardo a ciò che secondo me andrebbe cambiato o che mi destava rabbia. Dopo la pubblicazione della prima raccolta mi sono lanciato a capofitto pure nella prosa e ho iniziato a scrivere i primi racconti brevi, all'inizio legati alla mia quotidianità e successivamente anche racconti fantastici. Il passaggio è stato abbastanza brusco e ammetto che la decisione di scrivere un romanzo sia stata forse un po' avventata all'inizio, ma sono riuscito comunque a ottenere un buon risultato.

Dove trovi l'ispirazione per i personaggi?

"Tutti i personaggi sono frutto della mia immaginazione ma hanno delle caratteristiche delle persone che mi circondano. Come per esempio le guardie giurate imbranate dei centri commerciali, oppure gli impiegati agli sportelli, che non sono sul posto di lavoro, ma ridacchiano nel retro e quando vedono che c'è qualcuno che sta aspettando guardano l'orologio e sbuffano. Non credete che sono situazioni sin troppo comuni? E se li cercate a pochi minuti dalla fine dell'orario di lavoro o nel periodo di pausa è ancora peggio.

Hai dedicato il tuo primo romanzo a tua madre, ma nel libro i personaggi sono particolarmente legati alla famiglia. Che cosa rappresenta per te la tua famiglia?

"Diciamo che questo aspetto non è legato strettamente a me, bensì ho usato l'elemento familiare per dare corposità ai personaggi, farne dei membri di una comunità legati strettamente ad altre persone, come nella vita reale. La famiglia per me è essenziale e per me arriva al primo posto, prima della scrittura. Sono infinitamente grato a tutti non soltanto per l'impegno dimostrato nella cura quotidiana, ma anche per il sostegno morale in tutto quello che faccio".

Come funziona per te il processo di creazione di un romanzo? Quanto tempo hai impiegato a scrivere "Il peso della realtà"?

"Non ci sono delle regole prefissate e ognuno scrive come meglio crede. Io ho trascorso molto tempo a pensare e costruire mentalmente il racconto. Nella mia mente ho plasmato i personaggi, le scene e la dinamica tra gli stessi, prima di iniziare a scrivere. Appena dopo aver costruito una solida base, ho iniziato ad aggiungere i mattoncini della storia. Prima di entrare nei dettagli, però, ho fatto uno scheletro della vicenda sotto forma di bozze, per avere un'idea della direzione in cui volevo andare. Quando ho iniziato a esporre la vicenda ho iniziato ad avere altre idee, che mi hanno portato ad aggiungere delle scene e cancellarne della altre. Diciamo che il mio primo romanzo l'ho scritto in un anno, di cui i primi sette mesi erano di sola scrittura e il resto del tempo l'ho trascorso a rileggere e correggere. Cerco di scrivere quotidianamente perché mi aiuta a seguire il racconto e a non dimenticare i dettagli. Se faccio delle pause rischio di avere un blocco creativo. Se, invece, mi tengo attivo, succede che mi sopraggiungano delle idee geniali anche mentre prendo un caffè, esco all'aria aperta o faccio compere. L'ispirazione la trovo pure nei libri, di cui sono un assiduo lettore. A volte capita di dover riscrivere un intero capitolo che reputo sgraziato o mal riuscito, ma anche questo fa parte del mestiere dello scrittore e non ci vedo niente di male".

Nel tuo romanzo i giornalisti svolgono in parte il ruolo di antagonisti. Sono immorali e intralciano le indagini. A che cosa è dovuta quest'ostilità?

"Non ho assolutamente niente contro la professione dei giornalisti. Anzi, spero che un giorno avrò la possibilità di collaborare con qualche testata. Il loro ruolo nel romanzo è fittizio, ma è comunque legato ad alcuni comportamenti presenti nel giornalismo moderno d'assalto. Esistono giornalisti freddi, poco empatici o arroganti. Personalmente ho avuto la fortuna di non incontrarli mai, però hanno fatto da base al personaggio di Linda nel romanzo, che di cognome fa Stone (in inglese sasso, pietra). Lei è fredda come una pietra e in un certo senso si è meritata l'attacco subito, in seguito al quale ha avuto la possibilità di redimersi. Se abbiamo la giornalista "cattiva", guardando meglio troverete pure quella "buona".

Quali sono i tuoi idoli?

"Adoro Jo Nesbo e i suoi romanzi. Posso dire che lui sia il mio idolo, anche perché da quanto ho potuto vedere, si tratta di una persona con i piedi per terra, nonostante abbia venduto 30 milioni di libri. Nutro sincera ammirazione anche per gli autori croati, ma preferisco non fare nomi".

Hai annunciato un nuovo romanzo. Puoi darci in anteprima qualche assaggio o dirci almeno di che cosa parlerà?

"Sto scrivendo la continuazione de "Il peso della realtà" incentrato sul detective John Monroe. La novità è che la vicenda non si svolgerà a Princeton o New York, bensì a Fiume! Il Ministero degli Interni avrà per le mani un caso intricato legato a corruzione, prostituzione e droga al centro del quale c'è una donna violentata ed uccisa. I nuovi colleghi si ribelleranno a Monroe e lui non potrà contare sul loro sostegno. Riuscirà a ripulire la città e a risolvere il crimine? Sta a voi scoprirlo!".

Di cosa ti occupi nel tempo libero quando non scrivi? Incontri spesso i tuoi fan? Che effetto fa venire riconosciuto?

"Nel tempo libero alterno la scrittura e la lettura. Adoro i libri e continuo ad acquistarne dei nuovi. Ho la casa ingombra di romanzi. Mi piace trascorrere del tempo pure con mia madre e la mia famiglia, uscire con loro per un caffè o una passeggiata. Durante l'inverno, quando fuori fa freddo, optiamo per i centri commerciali, anche se preferiamo l'estate e le uscite all'aperto. Succede spesso che qualcuno mi rivolga la parola oppure che mi osservi cercando di capire se sono io o meno. Una volta appurato che si tratta del sottoscritto, si avvicinano e mi dicono qualche bella parola di sostegno. Sul mio profilo Facebook ricevo ogni giorno dei messaggi di persone che mi spronano a continuare così o mi dicono di considerarmi un idolo e di ammirarmi per la mia forza di volontà o di essere un'ispirazione per loro. Sono sempre messaggi bellissimi e positivi e mi rendono estremamente felice, soprattutto quando mi scrivono di aver iniziato a scrivere loro stessi, dopo aver letto le mie opere. Questo per me rappresenta una grande soddisfazione ed è il motivo principale della mia scrittura. Sono molto grato a tutti quelli che mi seguono e che sono al mio fianco, anche solo virtualmente, nei momenti belli e in quelli brutti".

Hai un sogno nel cassetto? Un piano particolare da realizzare?

"Un traguardo importante da raggiungere per ora è terminare il mio secondo romanzo entro l'estate e vederlo pubblicato a tempo debito, spero entro febbraio o marzo dell'anno prossimo. Un altro mio sogno nel cassetto è vedere approvato il farmaco Spinraza per tutte le persone affette da questa malattia, perché noi non abbiamo più tempo da perdere. Un desiderio per il futuro? Mi piacerebbe poter vivere di scrittura ed essere indipendente, almeno economicamente, dagli altri. È da un po' di tempo che ci sto pensando e in questo momento lo considero un traguardo importante verso cui spostarmi".

UNA MALATTIA TERRIBILE E RARA A CUI IL MINISTERO NEGA IL FARMACO

L'atrofia muscolare spinale (Sma) è una patologia neuromuscolare caratterizzata dalla progressiva morte dei motoneuroni, le cellule nervose del midollo spinale che impartiscono ai muscoli il comando di movimento. La Sma colpisce circa 1 neonato ogni 10.000 e costituisce la più comune causa genetica di morte infantile. Ne esistono tre forme, di cui la I è la più grave e interessa circa la metà dei pazienti. In questo caso, i bambini mostrano segni della malattia già alla nascita o nei primi mesi; si tratta di segni gravi e progressivi di insufficienza respiratoria. I bambini affetti dalla forma II, detta anche forma intermedia, acquisiscono la capacità di stare seduti ma non di camminare autonomamente. Questi bimbi presentano spesso anche complicanze respiratorie e altri segni, quali la scoliosi, ma nel complesso la forma è molto più stabile.
La forma III è la meno grave; spesso esordisce dopo i primi anni ed è sempre associata alla capacità di riuscire a camminare, anche se in alcuni casi questa capacità può essere perduta successivamente.Al momento non esiste una cura risolutiva, ma negli ultimi anni si è ottenuta una migliore conoscenza dei meccanismi alla base della malattia e sono in corso numerosi studi per valutare possibili terapie intervenendo a diversi livelli, sia a livello genetico sia mediante tentativi di preservare la perdita di motoneuroni. Oggi, per la prima volta, esiste un farmaco in grado di migliorare la sintomatologia e il quadro clinico di questa malattia. Non si tratta di una cura definitiva, ma i risultati ottenuti con questo nuovo farmaco, chiamato Nusinersen (sul mercato croato in vendita col nome Spinraza), sono senza precedenti.
I risultati sono stati confermati da studi clinici su bambini affetti sia da Sma I, la forma più grave della malattia, sia da Sma II. Prospettive interessanti sono inoltre quelle offerte dalla terapia genica, attualmente in fase di sperimentazione clinica. L'ottimismo di un farmaco salvavita e della possibilità di continuare con la ricerca in questo campo scompare se si pensa che il Ministero della Salute ha negato le cure a una parte dei pazienti affetti da SMA.Tra questi vi è pure Jan Bolić.

letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

Viaggio visionario nell'alta letteratura

Fresco di stampa, le librerie italiane presentano **L'assassinio del Commendatore. Libro secondo. Metafore che si trasformano** (*Einaudi*) di ***Haruki Murakami*** come seguito de "L'assassinio del Commendatore. Libro primo. Idee che affiorano" che offre un nuovo viaggio tra arte e misteri. Come un mago al culmine del suo potere incantatorio, l'autore dà vita a un intero popolato di personaggi, storie ed enigmi che hanno la potenza indimenticabile dei sogni più vividi.
Ma non è solo il gusto per il racconto a muoverlo: una volta giunto al termine di questo viaggio visionario, il lettore si scopre trasformato come i personaggi di cui ha letto le avventure, esposto, quasi senza averne avuto consapevolezza, al cuore pulsante della grande letteratura. Come un mago al culmine del suo potere incantatore, Murakami Haruki dà vita a un intero universo popolato da personaggi i quali hanno la potenza indimenticabile dei sogni più vividi.
Ma non è solo il gusto per il racconto a muoverlo: una volta giunto al termine di questo viaggio visionario, il lettore si scopre trasformato come i personaggi di cui ha letto le avventure, esposto, quasi senza averne avuto consapevolezza, al cuore pulsante della grande letteratura.
Il romanzo, a quel punto, inizia a svelare i suoi mille volti: una riflessione, molto realistica sulle ferite della storia, sulla colpa e la responsabilità. Una terapia per sopravvivere ai traumi. Una guida pratica per orientarsi nel mondo delle metafore. Ma anche un racconto fantastico sui mostri che divorano dall'interno, sulle paure che sbranano nella notte dell'anima; e su come, quei mostri, possono essere vinti.

Dalla superstizione all'epoca della ragione

Dalle librerie croate segnaliamo il romanzo storico **Pčele (Api)** / editore *Fraktura* di ***Meelis Friedenthal***, nel quale l'autore si cala nelle viscere del secolo di Shakespeare per raccontare il travaglio della modernità e l'avvento di una nuova epoca della ragione, quando la medicina si fa strada tra novità, paure e l'antica fede nell'alchimia, e il buio Nord sogna la radiosa antichità, i simposi in giardini mediterranei avvolti dal dolce ronzio delle api, l'armonia di un mondo che può forse guarire una nostalgia di luce, di oro, di miele. Avvolto nel suo mantello, con un baule da viaggio e un curioso pappagallo, un giovane studente approda in Estonia un freddo giorno di fine Seicento. In fuga da un oscuro passato e sospettato di eresia è diretto a Tartu, la "città delle muse", piccolo centro ai margini dell'allora regno di Svezia, sede di una vivace Università, dove circolano già le idee rivoluzionarie di Newton e Cartesio. Il giovane viene attratto dal mondo della superstizione e della magia dei contadini nelle campagne, tanto da dimenticare la realtà.

la Voce in più
Anno 15 / n. 122 / mercoledì, 20 febbraio 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiucultura@edit.hr
Edizione **CULTURA**

Caporedattore responsabile
Roberto Palisca

Redattore esecutivo
Diana Pirjavec Rameša

Impaginazione
Annamaria Picco

Collaboratori
Dario Saftich, Stella Defranza, Rafael Rameša, Viviana Car

Foto
Goran Žiković, Shutterstock, Archivio Edit

i libri più venduti

NARRATIVA

ITALIA

AUTORE **Pif**
TITOLO **...che Dio perdona a tutti**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Pen Pastor**
TITOLO **La notte delle stelle cadenti**
EDITORE **Sellerio**

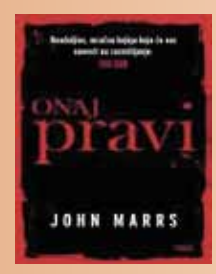
AUTORE **Antonio Manzini**
TITOLO **Fate il vostro gioco**
EDITORE **Sellerio**

AUTORE **Heddi Goodrich**
TITOLO **Perduti nei quartieri spagnoli**
EDITORE **Giunti Editore**

AUTORE **Lucinda Riley**
TITOLO **La ragazza della luna**
EDITORE **Giunti Editore**

CROAZIA

AUTORE **Predrag Lučić**
TITOLO **Cervantesov trg**
EDITORE **Jesenski i Turk**



AUTORE **John Marrs**
TITOLO **Onaj pravi**
EDITORE **Fokus**

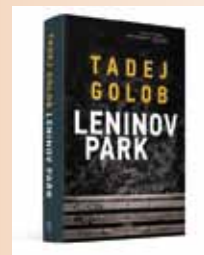
AUTORE **Antonio Ortuño**
TITOLO **Spaljeni**
EDITORE **Fraktura**

AUTORE **Toni Sala**
TITOLO **Dječaci**
EDITORE **Hena**

AUTORE **Gabriel Garcia Marquez**
TITOLO **Putovanje po Istočnoj Europi**
EDITORE **VBZ**

SLOVENIA

AUTORE **Ken Follett**
TITOLO **Svet brez konca**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Tadej Golob**
TITOLO **Leninov park**
EDITORE **Založba Goga**

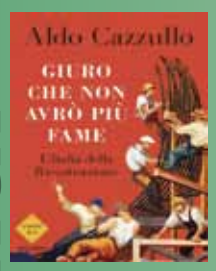
AUTORE **Bronja Žakelj**
TITOLO **Belo se pere na devetdeset**
EDITORE **Beletrina**

AUTORE **Ivan Sivec**
TITOLO **Izgubljeno srce**
EDITORE **ICO d.o.o.**

AUTORE **Javier Marias**
TITOLO **Berta Isla**
EDITORE **Cankarjeva založba**

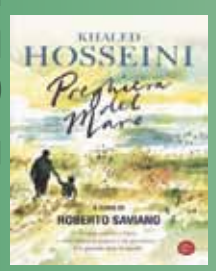
PUBBLICISTICA

AUTORE **Alessandro Baricco**
TITOLO **The Game**
EDITORE **Einaudi**



AUTORE **Aldo Cazzullo**
TITOLO **Giuro che non avrò più fame**
EDITORE **Mondadori**

AUTORE **Michelle Obama**
TITOLO **Becoming**
EDITORE **Garzanti**

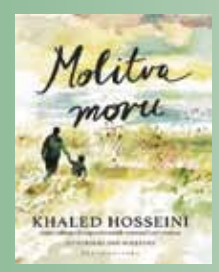


AUTORE **Haled Hosseini**
TITOLO **Preghiera del mare**
EDITORE **SEM**

AUTORE **Hannah Arendt**
TITOLO **La banalità del male**
EDITORE **Feltrinelli**

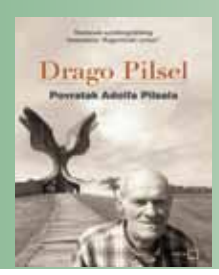
AUTORE **Ivica Pezelj**
TITOLO **Vatreni u Rusiji**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Martin Previšić**
TITOLO **Povijest Golog otoka**
EDITORE **Fraktura**

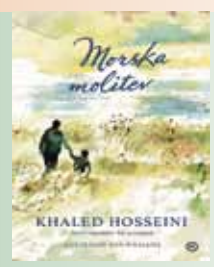


AUTORE **Khaled Hosseini**
TITOLO **Molitva moru**
EDITORE **Vorto Palabra**

AUTORE **Cigrovski e altri**
TITOLO **Šećerna bolest**
EDITORE **Znanje**



AUTORE **Drago Pilsel**
TITOLO **Povratak Adolfa Pilsela**
EDITORE **VBZ**



AUTORE **Khaled Hosseini**
TITOLO **Morska molitev**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Francis Ames-Lewis**
TITOLO **Leonardo da Vinci v 30 sekundah**
EDITORE **TZS**

AUTORE **Elli H. Radinger**
TITOLO **Modrost volkov**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **JanisVarukafis**
TITOLO **Je tu kakšen odrasel?**
EDITORE **Cankarjeva Založba**

AUTORE **Osho**
TITOLO **Slava, bogastvo in ambicija**
EDITORE **VBZ**